

## L'intervista

# “Volevo garantirmi un futuro biologico ora mi piacerebbe un incontro”

ELENA DUSI

ROMA — «In Svizzera esiste un limite massimo di otto figli. Altrimenti ci avrei riflettuto molto, e probabilmente avrei lasciato perdere» racconta l'uomo che due anni fa ha donato il proprio seme al Centro Cantonale di Fertilità a Locarno.

### Da dove è nata la decisione?

«Da una malattia che ha privato mia moglie e me della possibilità di concepire. Ero molto turbato. Ho immaginato il mio futuro senza figli concepiti da me. E a quel momento di crisi ho trovato risposta nella donazione».

### È possibile che un giorno i suoi figli la cerchino?

«È possibile. La legislazione svizzera prevede che a 18 anni i figli possano chiedere l'identità del padre biologico. Sono passati due anni dalla mia donazione, in teoria fra 16 anni qualcuno potrebbe bussare alla mia porta».

### Come immagina quel momento?

«È una prospettiva emozionante. Ne sarei felice, ma mi rendo conto che esiste la possibilità che questo non avvenga mai. Prima di tutto non ho il diritto di sapere se il mio seme è stato usato. È poi probabile che i genitori decidano di non dire nulla al bambino. E infine, non è detto che lui abbia voglia di cercarmi».

### Resterebbe deluso?

«Ma no, è giusto così. Una coppia che decide di ricorrere a una donazione eterologa ha un desiderio enorme di avere un figlio. Circonderà di ogni amore quel bambino, ed è giusto che lui li chiami papà e mamma».

### Se invece il figlio bussasse, che direbbe sua moglie?

«Ne abbiamo discusso, non mi ha posto alcuna difficoltà».

### Se non esistesse il limite di 8 figli e lei potesse generarne, in teoria, decine e decine?

«L'idea che le cose potessero andare fuori controllo probabilmente mi avrebbe fatto recedere. La medicina di oggi, con i suoi sviluppi tecnologici, è qualcosa che può dare le vertigini».

## I donatori



## I test

-  PATRIMONIO GENETICO
-  MALATTIE EREDITARIE
-  TEST PSICOLOGICI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

